

galleria la salita  
da mercoledì

15 aprile

1964 alle ore 19

titone

ITIONE

via s. sebastianello

16 c roma

Non so se Antonino Titone senta un disgusto o un'attrazione (o, come è più probabile l'uno e l'altra insieme) per tutto ciò che ora si trova altrimenti « esposto » in questa sua mostra, e che pure rappresenta il passaggio obbligato dei suoi sguardi abituali; ma è certo che, dal momento che si decide a dipingerle, tutte queste cose lo interessano e trattengono con un'attrazione elementare e scoperta, che è raro, e altrettanto bello, vedere espressa in un modo così immediato e persuasivo. Ed infatti, benchè certo folklore urbano sia di per sè squallido e scarno, o nel suo troppo rapido decorso si presti a venire deteriorato e sporcato dall'uso, Titone sa come restituirlo a una specie d'innocenza pulita e tranquilla; quando addirittura non lo trasmuta in una semplice « messa in posa » ornata di sostanza plastica. Titone ha un istinto sicuro di ciò che può significare, oggi, la riscoperta dell'oggetto nella pittura: il suo « realismo possessivo » è un gesto autentico e originario, l'impulsiva e paradossale capacità di servirsi dell'illusione, della finzione e di tutti gli elementi d'irrealtà del processo creativo per ribadire il fatto nudo e crudo della « compresenza » espressiva d'oggetto e pittura. Per questo la ricerca di Titone si organizza e sviluppa in una scelta limitata a due o tre processi di espressione: dove (quasi sempre) la pittura e l'oggetto ripreso dal vero si accordano per scambiarsi le parti, in un'eloquente alternarsi e mutare di atteggiamenti, di entrate in giuoco e disimpegno.

Nei drappi di tela la mancanza di cornice o listello, come dà la sensazione di un oggetto « esposto » piuttosto che « rappresentato », così conferisce all'oggetto una sorta di potere fascinatório: si veda il drappo con le tre sedie in rosso, giallo e blu, cementate da una luce fissa, ma senza fissità fotografica: che fa di colpo sentire, al di sopra dell'episodio o del documento, una corrente d'aria diversa, come nelle sedute spiritiche. E il vestitino da sposa, dentro la cornice dello specchio che lo riflette, ha una freschezza d'apparizione quasi solenne nella sua semplicità, da *libro d'ore* paesano. Altrove, nelle sculture (diciamo così) o « nature morte » con piatti e posate, ci si accorge che Titone, prima di concedersi una visione

purificata dall'accento prosaico dell'esistenza, sente il bisogno di adoperare materialmente l'oggetto, di « esteriorizzare l'esecuzione » (Lévi-Strauss); ed è solo attraverso questo contatto espressivo che l'oggetto riesce ad entrare nella difficile geografia dell'immaginazione: dove sarà possibile infine ammirare la grazia della notazione cromatica, la precisione con cui un colore, sdoppiato dall'oggetto, transita davanti al disegno che lo suggerisce.

Quanto ai vestiti, ripresi dal vero e appesi alla loro gruccia, direi che sono qualcosa di più di un aggraziato divertimento sul rovescio pittorico dell'oggetto, e sul lieve contrappunto di una serena ironia. Certo, qui non si ritrova il senso di protesta e di sfida alla stupidità del nostro vivere quotidiano, l'orrenda maschera di familiarità, e insieme l'apparenza disgustosamente reale (fino quasi al raccapriccio) dei famosi capi di vestiario di Oldenburg; piuttosto, i vestiti del Nostro sono come sospesi in una loro segreta e misteriosa immobilità, e tuttavia capaci di suscitare una familiarità emotiva, una fisionomia malinconica, ma composta ed umana. La posizione di Titone verso il fenomeno clamoroso della « pop-art » americana e verso la più intellettualistica avventura del Nouveau Réalisme di Restany non è di acquiescenza né di corriva semplificazione. In Titone c'è questa improvvisa elezione a fare della realtà un feticcio, una visione trasecolata e conturbante nel suo inamidato candore; ed è con ciò che arriva alle soglie di un nuovo oggetto, oltre che di una nuova pittura. Insieme a Schifano, il più diretto ed irruento nel provocare una nuova sensazione visiva; ed Angeli, aggressivo nel denunciare i simboli « in negativo » di una passione ideologica; e Festa, il più mentale e letterario; e del Pezzo, « bricoleur » in chiave metafisica; e Pistoletto, il più oltranzista nel sollecitare il processo di « integrazione dello spettatore »: insieme a questi giovani che sono i più dotati (ed attuali) che io conosca, Titone si afferma con un bel tratto d'indipendenza, e una forte capacità comunicativa.

Vittorio RUBIU